

15 DICEMBRE 1866

SEDUTA REALE D' INAUGURAZIONE

DELLA

SESSIONE 1866-1867

(SECONDA DELLA LEGISLATURA IX)

Alle ore 11 antimeridiane S. M. il Re, colle LL. AA. RR. il principe di Piemonte, il duca d'Aosta ed il principe Carignano fanno ingresso nella grand'aula della Camera dei deputati in mezzo a vivissimi applausi, e grida di evviva al Re.

I signori senatori e deputati, recentemente nominati, prestano giuramento. S. A. R. il senatore principe Amedeo, a quest'atto, è fragorosamente applaudito.

S. M. pronuncia il seguente discorso:

Signori Senatori! Signori Deputati!

La patria è libera finalmente da ogni signoria straniera.

L'animo mio esulta nel dichiararlo ai Rappresentanti di venticinque milioni di Italiani. La Nazione ebbe fede in me, io l'ebbi nella Nazione. (*Applausi fragorosi*)

Questo grande avvenimento, coronando gli sforzi comuni, dà nuovo vigore all'opera della civiltà, e rende più sicuro l'equilibrio politico dell'Europa.

Il pronto ordinamento militare e la rapida unione de' suoi popoli acquistarono all'Italia quel credito, che le era necessario perchè potesse conseguire per virtù propria e per concorso di efficaci alleanze la sua indipendenza. Aggiunse stimolo e conforto a questa opera laboriosa la simpatia dei Governi e dei popoli civili, alimentata ed accresciuta dal coraggioso perseverare delle Province Venete nel comune proposito del nazionale riscatto. (*Applausi prolungati*)

Il Trattato di pace con l'Impero Austriaco, che vi verrà presentato, sarà seguito da negoziati, che rendano più agevoli i reciproci scambi.

Il Governo Francese, fedele agli obblighi assunti colla Convenzione di settembre 1864, ha già ritirato le sue milizie da Roma. Dal canto suo il Governo Italiano mantenendo gli impegni presi, ha rispettato e rispetterà il territorio pontificio.

La buona intelligenza con l'Imperatore dei Francesi, al quale ci legano vincoli d'amicizia e di gratitudine, la temperanza dei Romani, la sapienza del Pontefice, il sentimento religioso ed il retto giudizio del popolo italiano, aiuteranno a distinguere e conciliare gli interessi cattolici e le aspirazioni nazionali, che si confondono e si agitano in Roma.

Ossequioso alla religione dei nostri Maggiori, che è pur quella della massima parte degli Italiani, io rendo omaggio in pari tempo al principio di libertà che informa le nostre istituzioni, e che, applicato con sincerità e con larghezza, gioverà a rimuovere le cagioni delle vecchie differenze fra la Chiesa e lo Stato.

Questi nostri intendimenti, rassicurando le coscienze cattoliche, faranno, io spero, esaudito il mio voto, che il Sommo Pontefice continui a rimanere indipendente in Roma.

L'Italia è sicura di sè ora che al valore de' suoi figli, non ismentitosi mai nella varia fortuna, in terra ed in mare, nelle file dell'Esercito come in quelle dei Volontari, aggiunge a saldo propugnacolo della sua indipendenza i formidabili baluardi che servirono a tenerla soggetta. (*Applausi dalle tribune*)

L'Italia pertanto può ora e deve volgere tutti i suoi sforzi all'incremento della sua prosperità. Come gl'Italiani furono mirabilmente concordi nell'affermare la propria indipendenza, lo sieno ora nell'adoperarsi con intelligenza, con ardore e con indomabile costanza a far rifiorire le condizioni economiche della Penisola.

Vari disegni di legge vi saranno presentati per ottenere questo intento.

Tra le arti di pace favorite dalla nuova sicurezza dell'avvenire non saranno trascurati quei provvedimenti, che valgano a perfezionare, secondo i dettami dell'esperienza, i nostri ordinamenti militari, onde col minor dispendio possibile non manchi all'Italia la forza necessaria a sostenere il posto che le si addice fra le grandi Nazioni.

I provvedimenti testè presi intorno agli ordini amministrativi, e quelli che vi saranno proposti, massime per ciò che concerne la riscossione delle imposte e la contabilità dello Stato, contribuiranno a migliorare la pubblica amministrazione.

Il mio Governo ha provveduto anticipatamente a quanto occorre per le spese del prossimo anno, e pei pagamenti straordinari d'ogni natura. Esso vi richiederà pel 1867 la continuazione dei provvedimenti approvati pel 1866. Per tal guisa il Potere Legislativo avrà campo di maturamente discutere i disegni di legge che gli verranno presentati per fornire allo Stato i mezzi necessari a' suoi bisogni, per migliorare l'assetto delle imposte, e peregularle tra le varie provincie del Regno.

Se nei popoli d'Italia, come io n'ho pienissima fede, non verrà meno quella operosità che fece ricchi e potenti i nostri maggiori, non sarà necessario un lungo corso di tempo perchè la pubblica fortuna raggiunga il suo definitivo assetto.

Signori Senatori! Signori Deputati!

L'Italia è ora lasciata a se stessa. La sua responsabilità è pari alla potenza a cui è giunta, ed al pieno uso che essa può fare delle sue forze.

L'aver in breve tempo operate grandi cose cresce in noi l'obbligo di non mancare al nuovo compito, che è quello di saperci governare colla vigoria richiesta dalle condizioni sociali del Regno, e colla larghezza voluta dalle nostre istituzioni.

La libertà negli ordini dello Stato, l'autorità nel Governo, la operosità nei cittadini, l'impero della legge sopra ogni cosa, faranno l'Italia pari ai suoi destini, pari alla aspettazione che di sè ha destato nel mondo. (*Applausi vivissimi e prolungati*)

Il ministro per l'interno, barone Ricasoli, dichiara in nome di S. M., aperta la Sessione 1866-1867.

All'uscire di S. M. scoppiano nuovamente fragorosi applausi dal Parlamento e dalle tribune.

L'adunanza si scioglie alle ore 12 ³/₄